

IL CAGNOLINO E IL SUO CARNEFICE

di ANDREA KERBAKER

C hi, come me, dedica parte del venerdì mattina alla lettura di *Sette*, il settimanale illustrato del *Corriere*, qualche giorno fa sarà rimasto colpito dall'ampio servizio di Sara Gandolfi dedicato al progetto «Cani dentro», che ha introdotto alcuni cani nel carcere di Bollate. Una modalità particolare di pet therapy, promossa da due giovani donne milanesi, che aiuta a riportare un po' di normalità nella vita dei carcerati. Una nuova frontiera nel campo della detenzione, che ha un gran bisogno di azioni come questa, capaci di agevolare il reinserimento dei detenuti più di quanto non si pensi, abbattendo enormemente il tasso di recidiva. Da milanese sempre pronto a cogliere i segnali della città, durante la lettura pensavo che questo è uno di quelli che può legittimamente aumentare il nostro tasso di orgoglio.

La soddisfazione era destinata a durare poco; l'effetto è stato infatti presto guastato da una mail che nella stessa mattinata mi ha inviato un caro amico, Giancarlo Consonni, con un titolo forte: «Libertà di uccidere». Dentro, una sola riga: «Succede nella civile (?) Milano», e un link a due pezzi ospitati nel vostro forum.

Di solito tendo a diffidare dei messaggi che rimandano a blog: quasi sempre si tratta di vittimismo esagerati, basati su esempi poco significativi di mancata tutela di una minoranza. Ma il mio amico è persona pacata, non incline a questi atteggiamenti. E infatti, purtroppo, il racconto che conteneva, a sua firma, non era affatto eccessivo: «Con un piccolo cane, un maltese, di cui avevo la custodia temporanea, sono entrato in una delle aree riservate ai cani

nel parco Marinai d'Italia. Appena varcata la soglia, il piccolo cane (ancora al guinzaglio) è stato assalito e ucciso da un pitbull lasciato libero dal proprietario. Tralascio di dire come e della disperazione in cui sono stato precipitato».

Quando si legge di fatti di cronaca così, forse per autodifesa, si tende a pensare che siano inventati. Ma questo, per me che conosco bene l'autore, purtroppo era da escludere a priori: Consonni è persona affidabilissima, docente di Urbanistica al Politecnico e anche poeta di rara sensibilità. E — quel che è peggio — pare affidabile anche un lettore che gli risponde, dicendo che a volte queste aggressioni sono favorite dai proprietari dei cani: «La cosa che mi fa più paura è che il tutto possa essere stato intenzionale: alcuni cani usati per i combattimenti vengono addestrati ad uccidere quelli di piccola taglia. Pare anche che, oltre ai combattimenti tra cani di grandi dimensioni, sia in voga scommettere su quale molossoide impieghi meno tempo ad uccidere cagnolini piccoli». Auguriamoci che almeno questa preoccupazione non sia fondata, e che la vicenda di largo Marinai d'Italia sia unicamente il frutto di mancata attenzione da parte del padrone del pitbull aggressore. Resta il fatto, nella sua enormità. «Non si hanno garanzie che questo non si ripeta e che non possano essere coinvolti anche dei bambini», conclude Consonni nella sua prosa asciutta. Vengono i brividi solo a pensarlo.

Se è vero che l'anima intima di una città si coglie dall'insieme dei segnali che emana, ecco una riprova di una Milano a due facce: e non è detto che prevalga sempre la migliore.